

## MARTIN LUTERO, L'UOMO FRA DUE MONDI

La storia dei rapporti fra la penisola italiana e le terre tedesche è paragonabile ad una lunga e turbolenta relazione fra due amanti costellata da momenti di passione travolgente e folle, da malcelati voltafaccia e sordidi tradimenti, da odi ancor più profondi dei sospetti. Fin dai tempi antichi, da quando nel 9 d.C. all'ombra della foresta di Teutoburgo le legioni di Roma vennero trucidate dalle tribù germaniche guidate da Arminio, le incomprensioni e i rancori si sono moltiplicati dando spazio a risentimenti ed aperte ribellioni. Al tempo di Augusto, Velleio Patercolo e Cassio Dione su tutti, raccontarono nelle Storie che fu la cecità e l'incapacità del governatore Quintilio Varo a spingere quelle genti alla rivolta e a provocare una delle più memorabili disfatte della Roma imperiale. Augusto, che ci è stato restituito dalla storiografia in preda alla disperazione dopo essere venuto a conoscenza di ciò che era accaduto tra i boschi germanici, probabilmente non comprendeva fino in fondo la proporzione di quella disfatta i cui effetti si sarebbero riverberati non solo sulla storia di Roma ma su quella dell'intera Europa.

Nonostante i tentativi augustei e quelli successivi compiuti dopo Teutoburgo, Roma rinunciò di fatto al dominio sulle regioni poste oltre il Reno, visto da allora in avanti come confine naturale della "pax romana". Un punto di svolta che ebbe conseguenze ben più profonde rispetto a quello che uno sguardo superficiale può lasciare intendere. Cosa sarebbe stata l'Europa se il progetto di Augusto avesse avuto una riuscita felice e il confine stabile dell'Impero fosse stato portato fino alle sponde dell'Elba? O ancora più a est?

### Una rivalità lunga ben 1500 anni

Sebbene affascinante, l'esercizio ucronico non è ora nei nostri piani perché in realtà è nostro interesse legare ciò che accadde al tempo di Roma con quello che avvenne ben 1500 anni dopo. La Storia, infatti, sembra ripetersi beffardamente: ancora una volta incomprensioni e rancori saltano fuori e un nuovo Arminio riesce a radunare attorno a sé il disagio di un intero sistema politico e sociale sbattendolo in faccia a quel mondo latino, considerato cieco e distante. Senza corazza ma armato solo della "parola di Dio" Martin Lutero ha contribuito come Varo, o forse ancor più di Varo, a scavare una linea di demarcazione tra le due Europe cristiane ed incarnando anche involontariamente (almeno alla luce delle intenzioni iniziali) un simbolo da richiamare ed attorno al quale coagulare tutte le rivendicazioni di un "popolo".

Fu un processo lungo quello che portò alla costruzione identitaria del "Deutsche Volk". Theodore Mommsen a tal proposito individuò tre tappe fondamentali: nel viaggio alla ricerca delle radici culturali della Germania partendo da Arminio a Teutoburgo l'umanista tedesco giunse fino al cancelliere Bismarck, artefice della nazione tedesca moderna, non dimenticando però di attraversare le strade della Sassonia fermandosi a Wittenberg proprio al cospetto di quel teologo che secondo Mommsen ebbe il merito di proiettare dal medioevo al mondo moderno la poverissima costellazione degli stati tedeschi. Incomprensioni, amori e odi al di qua e al di là delle Alpi si diceva: che dire ad esempio delle lotte fra papato e Impero e del loro riverbero nelle divisioni intestine fra guelfi e ghibellini, o del contributo che la Prussia diede all'Italia negli anni del suo processo di unificazione nazionale fino ai fatti ben più tragici delle due guerre mondiali e a quelli altrettanto complicati del secondo dopoguerra? Del suo tempo, Lutero è stato l'uomo che più di ogni altro ha avuto la forza di operare una frattura con il mondo Mediterraneo, con la Città Eterna, luogo simbolo del "peccato" nella quale la sfera religiosa e mondana finivano irresponsabilmente per confondersi in un imbarazzante connubio.

### I "discorsi a tavola" e la problematicità delle fonti letterarie

Narrare delle vicende di Martin Lutero significa quindi affrontare le grandi questioni della Riforma e del Rinascimento, due facce del volto dell'uomo moderno, due aspetti di un frangente storico, quello dell'inizio del XVI secolo, così denso di cambiamenti da contribuire più di ogni altro a tracciare la linea di demarcazione fra il settentrione e il meridione d'Europa. Tant'è che se c'è un elemento, fra gli altri, che è bene individuare

perché intimamente legato alla vicenda personale del monaco agostiniano è proprio la rilevanza che, dopo il suo passaggio, assunse la dimensione privata e personale della questione religiosa e che la Riforma protestante seppe imporre a tutto il mondo occidentale avviandolo verso la sua secolarizzazione. Un'opera, quella luterana che andata ben al di là delle sue aspettative e che guidata, almeno agli albori della sua vicenda, da una fervente devozione religiosa scevra da qualsiasi interesse di carriera, ebbe il merito di riportare la discussione in seno al mondo cristiano sul ritorno ad una Chiesa povera, ad un ripristino del messaggio evangelico delle origini. Un'azione, quindi quella luterana che più di ogni altra, più di ogni intrinseca trasformazione sociale ed economica ebbe un effetto così deflagrante da avviare il processo di radicamento della coscienza nazionale tedesca.

Come spesso accade per gli uomini del Medioevo si sa poco dell'infanzia e della giovinezza di Martin Lutero poiché già durante la sua vita le vicende dei suoi primi anni si perdevano nell'agiografia. Sovente era l'immagine dell'uomo maturo circondato dai suoi allievi che tra una dissertazione e l'altra si lasciava andare alla narrazione di alcuni episodi tipici del suo passato, così come come riportano i Discorsi a tavola testo postumo e frammentario frutto del lavoro editoriale dei suoi stessi studenti. Nei Discorsi a tavola sono "ricostruite" le sue vicende biografiche a cominciare dal Lutero fanciullo, schiacciato da un'infanzia disagiata che riuscì a fatica a completare gli studi per poi restare fulminato da Dio lungo la "via di Damasco" come nel più classico dei cliché letterari. Opera questa non completamente attendibile e sulla quale lo storico Lucien Fabvre mette in guardia indicandola come un "dramma ben congegnato e ricco di movimento", una composizione cioè dominata dal chiaro proposito di tratteggiare la figura di un uomo eccezionale. Ciò che sappiamo con certezza però è che il giovane Lutero nacque il 10 novembre 1483, giorno di San Martino, a Eisblen, una piccola cittadina mineraria della Turingia, figlio di Hans Luther e Margarethe Ziegler. Il padre aveva origini contadine ma non avendo ereditato terra si trasferì con tutta la famiglia nella vicina e più attrezzata di Mansfeld dove con una certa intraprendenza riuscì a crearsi una piccola azienda di estrazione mineraria con la quale garantì alla sua prole una discreta prosperità.

## **Il giovane Lutero e il "baccellierato" ad Erfurt**

Lutero crebbe così in un ambiente cattolico, severo ma tutt'altro che misero tanto che i genitori lo avviarono presto allo studio dei primi rudimenti di grammatica e latino. Sono anni quelli che i Discorsi a tavola descrivono dominati da un quadro familiare rigido, rozzo e volgare con un padre anticlericale e dedito all'alcool e una madre intransigente e pericolosamente imbevuta della superstizione popolare. Recenti studi però hanno dimostrato che questa ricostruzione non corrisponde al vero: non bisogna dimenticare infatti che anche gli aspetti più insignificanti della sua vita passarono attraverso una capillare opera di alterazione tesa a presentare Lutero volta per volta o come un Anticristo in Terra (da parte dei suoi detrattori cattolici) o come un Messia, un uomo santo giunto a liberare gli uomini dalla cattiva fede (negli scritti dei suoi seguaci). Non sorprende quindi che lo stesso monaco agostiniano non si sottrasse a questo gioco e interessato a presentare la sua versione dei fatti, negli anni della sua maturità intervenne personalmente sugli aspetti meno noti della sua biografia, annacquando la verità storica con la ricostruzione agiografica.

Ciò che sappiamo con sufficiente certezza è che nel 1497 lo troviamo a Magdeburgo dove giunse per completare gli studi. Qui frequentò la scuola dei Fratelli della Vita Comune e ci restò appena un anno, poi si ammalò e costretto a rientrare a Mansfeld, si trasferì ad Eisenach presso alcuni parenti della madre. Ad Eisenach nel pieno dell'adolescenza, trascorse invece ben quattro anni e completata la sua formazione di base per volontà del padre si iscrisse nel 1501 all'Università di Erfurt. Nella locale università, antica e prestigiosa, intraprese un percorso di studi per diventare dottore in legge e nel 1502 ottenne il "Baccalaureus artium", cioè il "baccellierato" in arti. La sua vita però cambiò all'improvviso. Il 16 aprile di quell'anno, mentre era in viaggio per raggiungere Mansfeld dove avrebbe trascorso un periodo di riposo a casa dei genitori si procurò una brutta ferita ad una gamba che lo costrinse a restare molto tempo a riposo ed immobile. Fu un

periodo molto particolare che lo portò a riflettere su sé stesso, sulle sue passioni e sul proprio futuro e lo fece così intensamente che giovane Martino venne comprensibilmente risucchiato in un vortice di idee.

Così una volta ristabilitosi e conseguito nel 1505, a soli ventidue anni, il titolo di “magister”, anziché rallegrarsi per questa tappa felice del suo percorso di formazione, cadde in una terribile crisi depressiva. A nulla servì il periodo di insegnamento “post-laurea”: dopo appena un mese di lezioni all’università si prese una pausa di alcune settimane per recarsi nuovamente a Mansfeld dai suoi. Qualcosa bolliva in pentola. Era il luglio 1505 quando un evento traumatico sciolse i suoi dubbi e indirizzò ineluttabilmente il suo futuro: mentre era sulla via di ritorno verso Erfurt fu sorpreso da un violento temporale alle porte di Stotterheim, un villaggio sassone. Caduto a terra per gli effetti di una folgore scesa dal cielo poco distante, promise a sé stesso che se fosse sopravvissuto a quella notte avrebbe abbracciato la vita monacale. Il 17 luglio 1505, a ventidue anni, entrò nel convento agostiniano di Erfurt. Iniziava una nuova vita. Iniziava una nuova storia per la Germania e per l’Europa.

## **L’ingresso in convento e l’incontro con Johan von Staupitz**

Sull’episodio legato all’ingresso di Martin Lutero in convento le versioni sono discordanti poiché molto è stato detto e scritto su questo passaggio fondamentale della sua vita: appare evidente come il racconto luterano ricalchi il noto episodio narrato negli Atti degli Apostoli della conversione dell’apostolo Paolo che, lungo la via per Damasco, fu avvolto da una luce e cadendo da cavallo sentì chiedersi da Dio: “*Paolo, perché mi perseguiti?*”. Il racconto di Lutero, sebbene agiografico secondo gli storici svela però un frammento di verità: si coglie infatti nella vicenda del frate sassone l’emergere di un vivo sentimento di timore nei confronti di Dio, figlio del vertiginoso rapporto tra fede e peccato che lo spinse ad allontanarsi dal versante mondano della sua esistenza. Insomma, da questo punto di vista Lutero resta interprete di un percorso abbastanza classico che ricalca, più o meno fedelmente, quello che prima (e dopo) di lui fecero altre figure illustri del Cristianesimo cenobita e non. Fu però proprio il rapporto con il senso del peccato a contrassegnare gli anni di noviziato: si dedicava alla mortificazione della carne, pregava senza sosta e “arricchiva” la sua giornata con digiuni e pesanti privazioni tanto che qualche anno dopo lo stesso Lutero avrebbe detto che se non fosse intervenuto Cristo a salvarlo probabilmente sarebbe morto schiacciato per via di quella spirale mistica. L’ossessione per la preghiera era così forte infatti che ad un certo punto si vide costretto ad ideare uno stratagemma per trovare il tempo da dedicare alle pubbliche letture e alla predicazione: decise infatti di riunire tutte le orazioni settimanali per poter risparmiarne un giorno ogni tre rinunciando ai pasti fino a che non aveva concluso tutte le sue preghiere. Sprofondato sempre più in una nevrosi rigorista solo lo studio delle Sacre Scritture riusciva ad alleviare quell’animo così travagliato. Nel suo percorso di formazione teologica un ruolo centrale lo ebbe Johann von Staupitz, Vicario generale della congregazione tedesca degli agostiniani: fu lui infatti a seguirlo da vicino e a proporgli di completare gli studi teologici. Così, dopo aver trascorso un anno presso l’Università di Wittenberg, dove leggeva e commentava l’Etica Nicomachea di Aristotele, tornò ad Erfurt e prese il “baccellierato biblico”.

## **Il viaggio in Italia e il disgusto per la “babilonia romana”**

L’amicizia fra i due divenne così profonda che nell’inverno del 1510-1511 Staupitz chiese a Lutero di intraprendere un viaggio in Italia che avrebbe segnato profondamente la sua coscienza. La questione era infatti delicata: Lutero, accompagnato da un confratello, si sarebbe recato a Roma per portare all’attenzione della Curia generalizia degli agostiniani la questione della divisione interna che stava dilaniando l’ordine tedesco da diverso tempo, spaccato fra osservanti e conventuali. Questi ultimi, molto ricchi, si erano infatti sottratti al controllo del Vicario generale dichiarando di dipendere solo ed esclusivamente da Roma. Una questione che creava scompiglio fra gli Agostiniani di Germania e che a quel punto solo un intervento della Santa Sede avrebbe potuto sbloccare. I due frati si misero così in cammino e attraversate le Alpi, passarono per Milano e Firenze, fecero tappa a Siena e Viterbo prima di giungere a Roma.

Lutero batté molto nei suoi scritti successivi sulla cattiva impressione che gli fece la Città Eterna sebbene gli storici oggi siano grossomodo concordi nel ritenere che per un giovane monaco della povera provincia tedesca la vista della “capitale del Rinascimento” dovette quantomeno affascinarlo e i sentimenti anti-romani emersi successivamente e fatti risalire al tempo di quel primo viaggio in Italia fossero il frutto di un uso pretestuoso volto a giustificare retrospettivamente la rottura consumatasi con la Chiesa diversi anni dopo. A suo sostegno c’è da dire però che da diverso tempo sul seggio di Pietro non vi erano più uomini di Chiesa nel vero senso della parola, ma esponenti delle più ricche e potenti famiglie della nobiltà romana e la commistione fra sacro e profano doveva essere tremendamente evidente agli occhi di un rigorista.

Lo stesso Francesco Guicciardini scrive nella sua Storia d’Italia che: *“I papi esaltati dalla potenza terrena, deposta a poco a poco la memoria della salute dell’anime [...] cominciarono a parere più tosto principi secolari che pontefici. Cominciarono a essere le cure e i negozi loro non più la santità della vità, non più augumento della religione, non più il zelo e la carità verso il prossimo, ma eserciti, ma guerre contro a’ cristiani [...] ma accumulazione di tesoro, nuove leggi, nuove arti, nuove insidie per raccorre da ogni parte danari. [...] Le ricchezze diffuse in loro e in tutta la corte seguitarono le pompe, il lusso e i costumi inonesti, le libidini e i piaceri abominevoli”*.

È quindi molto probabile che sebbene quel forte disprezzo che mostrò più avanti di provare nei confronti della Curia e per il modo in cui erano condotti gli affari della Chiesa non fosse ancora sufficientemente maturo, una certa perplessità deve averla provata. Rilevò più tardi che era soprattutto il mercato intorno alle reliquie dei santi a disturbarlo poiché rasentava l’idolatria, un modo cioè falso e corrotto di intendere la fede. Lo stupì poi l’atteggiamento degli italiani e qualche anno dopo avrebbe dato un giudizio non troppo lusinghiero a proposito della superstizione e dell’opportunismo che dilagavano nella Penisola.

Scrisse infatti che: *“Gli Italiani [...] hanno più paura dei colpi di sant’Antonio e di san Sebastiano che di Cristo [...] e se uno vuole conservare pulito un posto, perché non ci urini, come fanno gli Italiani alla maniera dei cani, ci dipinga sopra un’immagine di sant’Antonio e quest’immagine allontanerà tutti coloro che stavano per urinare. L’Italia è tutta una superstizione [...] e gli Italiani non credono alla resurrezione della carne e alla vita eterna ma hanno solo gran paura delle ferite corporali e delle disgrazie”*.

Se è quindi corretto ritenere che molti dei suoi pensieri ebbero un periodo di gestazione ben più lungo rispetto a quello trascorso in Italia, il soggiorno a Roma instillò in lui un sincero fastidio nei confronti degli italiani e dei papisti, un tema che avrebbe permeato gli strali polemici nei confronti di quella nuova Babilonia governata dal demonio. Tornato in Germania non poté così fare a meno di riflettere su quanto aveva visto nel cuore malato della Cristianità e nel 1512 scrisse una predica per il priore del convento di Leitzkau (risalente proprio al periodo immediatamente successivo al suo ritorno dall’Italia) nella quale è rintracciabile quel sentimento di denuncia nei confronti dei vizi del clero e in nuce si avvertono i primi timidi tentativi di fornire i primi elementi di un “progetto” di rinnovamento della Chiesa. Certo è che, da quel momento in poi del giovane e timoroso frate di provincia era rimasto ben poco: frate Martino aveva ormai imboccato la strada dell’accalorato riformista.

Davide Liberatori

**Fonte:** [cronistoria.altervista.org](http://cronistoria.altervista.org)